

Il personaggio L'attrice debutta come regista con «La bottega dell'orefice», da un testo di Wojtyla

«Dopo la fede scopro la maternità»

Claudia Koll: un ragazzo africano in affidamento, mi chiama mamma

ROMA — «Sono figlia del Giubileo» dice Claudia Koll. Ha 45 anni, ne aveva 27 quando girò, vestita di sola malizia, *Così fan tutte* di Tinto Brass. Nel 2000, durante una visita a San Pietro, si consegnò a Dio: «Mi ha guarita». Va a messa tutti i giorni, «prima non c'entravo facilmente». Nelle visite in carcere, in ospedale e nei viaggi per conto della Chiesa, racconta (anche) la storia della sua vita, quasi una parabola. «Ma non sono una suora laica o una fanatica, come qualcuno ha detto».

Ha lasciato i Parioli ed è tornata a Montesacro dove ha fondato lo Star Rose Theatre: spettacoli (dalla fede alle commedie di Neil Simon) e corsi (Lino Banfi, Amedeo Minghi, Massimo Lopez). Al cinema non va mai: «I film li vedo nella nostra Accademia, ne abbiamo proiettato uno di Sokurov. Ma andrò a vedere *Habemus Papam* di Nanni Moretti, mi piace confrontarmi con chi non la pensa come me». Spogliata di ogni vanità, al cinema debutterà come regista, «non voglio dimostrare di essere brava». Gli studenti della sua scuola sono i protagonisti

di *La bottega dell'orefice*, dalla pièce di Giovanni Paolo II. Lo incontrò mai? «Più di una volta. Ero un'attrice, sognavo un'arte diversa, gli dissi». Il

film incrocia tre storie d'amore: «Due ragazzi non sono fatti l'uno per l'altra, si sposano ma, alla nascita del figlio, il padre morirà; nella seconda una coppia non si ama più, i figli soffrono, lei vuol separarsi e va dall'orefice che non vuole acquistare la sua fede nuziale; nella terza storia, i figli delle due coppie si innamorano avendo in eredità la sofferenza dei genitori».

Claudia vive con un ragazzo di 17 anni del Burundi (dove opera con un'associazione). L'ha avuto in affidamento: «Ogni tanto mi chiama mamma. Se fosse rimasto lì, sarebbe morto, non c'è la dialisi per i reni». Non è stata una passeggiata: «Devo dire dei no, poi non mangia...». Dice che la femminilità «è un valore che ho riscoperto. Mi sento donna e madre». Alle domande dirette non si sottrae ma si offre laconica e un po' elusiva. S'è mai rivista nuda nel film di Brass? «Perché dovrei?». Al passato non penso mai». L'orologio di Internet con lei è rimasto indietro, alla Claudia desnuda, è pieno di siti dove appare senza veli. «È un Paese libero, io non

mi faccio condizionare». Il rapporto col suo corpo è cambiato. «Ho recuperato una serenità spirituale e una pacificazione del corpo. La consapevolezza

di essere tempio di Dio è qualcosa di fisico». E nel carattere, si sente «liberata dall'egoismo. Il rapporto coi beni materiali è cambiato: non spreco più».

Ha la pelle diafana. Qualche inevitabile segno, come inevitabili sono stati i pregiudizi del cinema: «All'inizio mi feriva-

no, quando non era compreso tutto ciò che stavo vivendo. Certo era difficile da comprendere. Sono una donna che avendo incontrato Dio si spende per vivere la vita nella sua pienezza». Come avvenne la conversione? «Andai a San Pietro con la coach inglese che mi aiutava per una fiction Usa. Mi disse: *Se non c'è verità nella tua vita, come ci può essere nel tuo mestiere?* Recitando, usavo il metodo americano dell'immedesimazione. In una scena l'uomo che amavo era entrato in coma. Ma sentivo un tappo che mi impediva di emozionarmi, mi portavo dietro la non autenticità di un mio rapporto. Il tappo era il cuore che si stava inducendo. Lì ho cominciato a cambiare. Un sacerdote mi chiese: Cosa desideri dal Signore? Io

sono una peccatrice, risposi. Mi sono seduta e ho cominciato a piangere. Quando ti perdona, Dio ti ridona la grazia, purificandoti ritrovi la tua parte più bella. Mi aiutò un sacerdote ex buddista».

La prima Claudia al *Corriere* si raccontava così: «Brass mi voleva già in *Paprika* ma gli ho detto o protagonista o niente. Sono umorale, capricciosa, femminile, passionale, determinata». Cosa le è rimasto? «La determinazione. Ho recuperato pezzi del mio passato rimasti senza significato. Per esempio la meditazione. Prima di incontrare Gesù avevo tanti buddisti intorno. La meditazione mi portò a degli esperimenti in cui avvertii, come presenza fisica, Satana».

«I miei genitori pregavano per me, le scelte che facevo non erano quelle giuste. Ero una persona cieca a cui Dio ha aperto gli occhi. Come Sant'Agostino, mi rammarico di non averlo incontrato prima. Oggi guardo alle giovani attrici che hanno commesso i miei stessi errori senza condanna. Da una parte ne capisco le fragilità, dall'altra mi sento chiamata a parlare. Prima non conoscevo la vita, non sapevo dove stavo andando».

Il secondo nome di Claudia è Maria Rosaria.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brass? Non penso al passato. Vedo tante attrici che sbagliano ma non le condanno

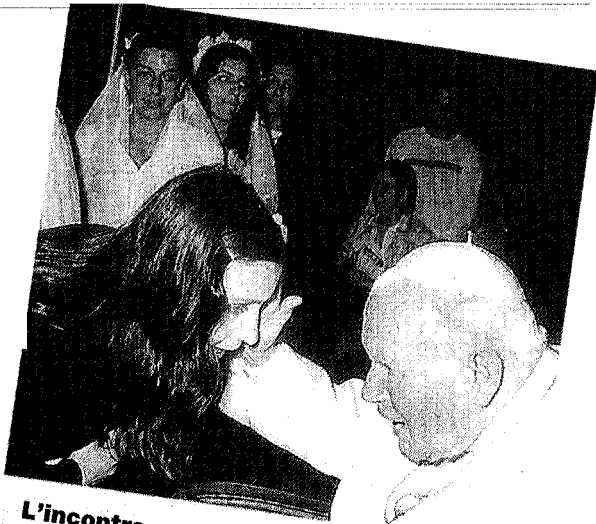
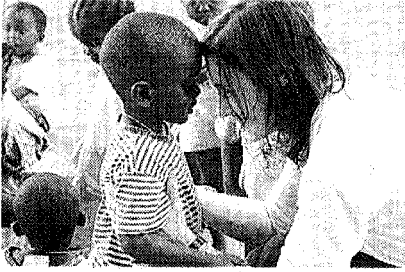
Ieri e oggi

Così fan tutte
Claudia Koll a 27 anni nel film diretto da Brass. «Non mi sono mai più rivista in quelle scene, non so perché dovrei. Le mie immagini nude sul web? Siamo un Paese libero»

Il volontariato

L'attrice in Africa: con un'associazione opera in Burundi, dove ha avuto in affidamento un ragazzo di 17 anni «Se fosse rimasto lì, sarebbe morto, non c'è la dialisi per i reni»





L'incontro con Giovanni Paolo II
La Koll e Wojtyla nel 2001. A sinistra un primo piano dell'attrice, 45 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084806